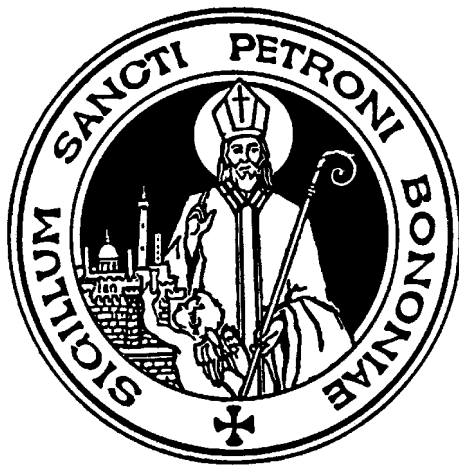


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



7

Anno XCIX
Luglio-Agosto
2008

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Omelia nella Messa per la visita dell'immagine della Madonna di Lourdes	Pag. 331
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Loiano	» 333
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri...	» 335
Omelia nella Messa per il 250° anniversario della Festa della Madonna del Buon Consiglio	» 337
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.....	» 339

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Omelia nella Messa per il XXVIII anniversario della strage della stazione di Bologna.....	pag. 341
--	----------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletta

— Rinuncia a Parrocchia.....	pag. 344
— Nomine	» 344
— Conferimento dei Ministeri	» 346
— Necrologio.....	» 346

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA VISITA DELL'IMMAGINE DELLA MADONNA DI LOURDES

Metropolitana di S. Pietro
martedì 1° luglio 2008

La narrazione appena proclamata, cari fedeli, mostra la sollecitudine materna di Maria, ponendosi come mediatrice del dono divino.

È da notare subito che Ella è presentata dal S. Vangelo come «la Madre di Gesù». Viene così subito indicato il singolare rapporto che Maria ha con il nostro Redentore in ragione della sua maternità, e la sua presenza nel mistero della nostra Redenzione. Col suo intervento Maria contribuisce a quell'«inizio ai miracoli» di Gesù, che rivelano la sua potenza messianica. Anche se la risposta di Gesù sembra essere un rifiuto [«non è ancora giunta la mia ora»], Maria si rivolge ugualmente ai servi e dice loro: «fate quello che Egli vi dirà». E infatti Gesù ordina ai servi di riempire di acqua le giare e l'acqua diventa vino, migliore di quello servito fino ad allora.

Vi dicevo che questo intervento di Maria presso il suo Figlio mostra la cura materna che si prende degli uomini.

È una cura che è attenta ai loro bisogni: Maria sa di che cosa abbiamo bisogno. È una cura che si esprime mediante un intervento presso il suo Figlio: Maria si prende cura di ciascuno di noi intercedendo e pregando per ciascuno di noi. Non a caso la Chiesa pone sulle nostre labbra le seguenti parole: «prega per noi, peccatori». È una cura che Maria si prende di noi, perché Ella desidera che si manifesti la potenza redentiva del suo Figlio; che il suo Figlio sia glorificato nello splendore della sua Gloria: «Così Gesù ... manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui». Ecco ciò a cui mira la cura materna che Maria ha di ciascuno di noi: che noi crediamo nel suo Figlio, e credendo abbiamo la vita.

Scopriamo la dimensione più profonda della maternità di Maria. Ella coopera veramente alla nostra generazione nella vita soprannaturale.

La trasformazione dell'acqua in vino ha pertanto un valore simbolico. Il dono della salvezza era stato profetizzato sotto la figura di un banchetto nel quale sono serviti cibi e bevande squisite. Il Messia fa dono di un «vino nuovo», assolutamente migliore del vino fino ad allora bevuto dai convitati. È il dono della salvezza che Cristo

fa all'uomo: l'amicizia con Lui, la vera fraternità fra gli uomini, la gioia di sentirsi amati di un amore incondizionato ed infinito. Maria ha cooperato a che questo evento finalmente accadesse.

Cari fedeli, un'ultima considerazione. La pagina evangelica appena proclamata riferisce le ultime parole che la S. Scrittura mette sulla bocca di Maria. Esse sono: «Fate quello che vi dirà». È un potente invito ad ascoltare il suo divino Figlio, e a mettere in pratica le sue parole. Se il miracolo a Cana è potuto accadere, è perché i servi hanno eseguito ciò che Gesù chiedeva loro. La grazia del Signore chiede di essere corrisposta dalla nostra libertà.

Maria ci ottenga questa obbedienza alla parola di Gesù, perché anche in ciascuno di noi Gesù possa manifestare la sua Gloria, la Gloria della sua grazia e del suo amore.

OMELIA NELLA MESSA PER LA VISITA PASTORALE A LOIANO

Chiesa Parrocchiale di Loiano
domenica 13 luglio 2008

1. La parabola del seminatore, cari fratelli e sorelle, parla in primo luogo di Gesù, il nostro Salvatore. Egli vuole presentarci la sua missione e il senso della sua presenza fra gli uomini mediante il paragone del seminatore.

In un testo precedente a quello appena proclamato, l'evangelista Matteo scrive: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno» [9,35].

Gesù dunque vede se stesso come chi è mandato a “predicare il Vangelo del Regno”. Quando Gesù inizia la sua attività pubblica – narra l'evangelista Luca – attribuisce a se stesso un testo del profeta Isaia che dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me ... e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio ... e predicare un anno di grazia del Signore» [Lc 4,17-19]. Gesù afferma che queste parole profetiche si realizzano in Lui: Lui è stato mandato “per annunciare una bella notizia”, per “predicare il tempo favorevole”. È questo, carissimi, il significato profondo di questa parabola: come un seminatore sparge il seme così Gesù dice a tutti la bella notizia, il lieto messaggio di Dio che salva l'uomo.

Ma perché, ci potremmo chiedere, Gesù paragona la sua parola e la sua predicazione ad un seme? Un testo biblico ci dà la risposta. Esso dice: «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito ... e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» [Eb, 4,12]. La parola di Gesù non è come la nostra, che lascia chi l'ascolta normalmente come lo trova. La parola di Gesù ha in se stessa e per se stessa una forza ed una efficacia che la rende capace di trasformare chi la accoglie. Essa non è una parola meramente informativa, ma anche e soprattutto effettiva. Essa non informa semplicemente l'uomo che Dio intende salvarlo, ma nello stesso tempo in cui lo dice, realizza ciò che dice. Appunto, è come il seme: ha in sé la forza della vita.

2. C'è poi una seconda ragione per cui Gesù paragona la sua parola ad un seme.

Il seme ha in sé la forza della vita, ma per poterla esercitare e produrre il frutto, deve cadere in un terreno adatto, ed il terreno deve

essere coltivato. Il seme non deriva la sua forza vitale dal terreno, ma questo è la condizione necessaria perché il seme si sviluppi.

La parola di Gesù «è viva, efficace ... essa penetra» fin nelle profondità della nostra persona. Ma se la nostra persona non è ben disposta, non è docile, la parola di Gesù è impedita: non produce alcun frutto. La pagina evangelica, come avete sentito, ci presenta tre figure di indocilità: chi non presta alcuna attenzione; chi non medita la parola ascoltata ed è incostante; chi si lascia soffocare dalla preoccupazione del mondo e dall'inganno delle ricchezze.

Vi dico dunque con la S. Scrittura: «Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente» [Eb 3,12].

3. Carissimi fedeli, il Vangelo non è solo la narrazione di fatti passati. Quanto è narrato in esso, si realizza in sostanza anche fra di voi, oggi. In che modo?

L'apostolo Paolo scrivendo ai suoi fedeli di Tessalonica, dice: «noi ringraziamo Dio continuamente, perché avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete» [1Tess 2,13].

La parola di Dio continua anche oggi ad esservi detta. Il Signore, quando ha lasciato visibilmente la nostra terra, non è diventato muto con l'uomo: continua a parlarci. Come? Nella e colla predicazione dei pastori della Chiesa.

L'apostolo ci dice che la parola della predicazione è «la parola divina». E come tale deve essere accolta.

Quindi, miei cari, siate fedeli alla partecipazione dell'Eucaristia durante la quale il vostro pastore vi dona «la parola divina della predicazione». Accoglietela «non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete». Curate la vostra istruzione nella fede, mediante la catechesi.

Abbiamo proclamato prima della lettura del Vangelo: «Il seme è la parola di Dio e il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna».

**OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ
DI S. CLELIA BARBIERI**

Chiesa Parrocchiale di Le Budrie
domenica 13 luglio 2008

1. «Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Cari fedeli, queste parole di Gesù ci svelano il segreto più profondo di Clelia: della sua persona e della sua vita. Ella è stata gratificata di quella “rivelazione” che il Padre rifiuta «ai sapienti e agli intelligenti», e riserva «ai piccoli». La ricevette l’apostolo Paolo, che la descrive nel modo seguente: «E Dio che disse: rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» [2Cor 4,6]. La ricevette Clelia, che la descrive nel modo seguente: «Grandi sono le grazie che Iddio mi fa il giorno 31 del mese di gennaio 1869 nel mentre che io mi trovavo in Chiesa a udire la Santa Messa».

Quale è il contenuto di questa rivelazione o illuminazione interiore? Pur nella diversità dei momenti storici e delle vicende esistenziali di ogni battezzato, il contenuto è sempre il medesimo. L’apostolo Paolo dice che è «la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo». Non la gloria della Sua onnipotenza divina, ma dell’amore del Padre verso ogni uomo: la gloria dell’amore che risplende nel volto di Cristo che dona se stesso sulla Croce. Nel cuore di Paolo è nata una convinzione che ha totalmente trasformato la sua persona: «mi ha amato e ha dato se stesso per me» [Gal 2,20]. Non un amore generico, per qualcosa. Ma un amore che ama lui, personalmente.

È esattamente la stessa esperienza vissuta da Clelia quella mattina del 31 gennaio 1869: ha visto nel volto di Cristo l’amore di Dio per lei. Un amore «forte come la morte», le cui vampe «sono vampe di fuoco». È stata colpita dal fulgore dell’amore di Cristo: un amore che la travolge e la sconvolge fin nell’intimo, cioè nell’esercizio della sua libertà. «Mi sentii una ispirazione granda di mortificare la mia volontà in tutte le cose per piacere sempre più al Signore». E con una logica tipicamente femminile, Clelia giunge a dire: «Signore aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme da more e con queste fiamme acendete il mio fate che io brucio da more».

2. Carissimi fratelli e sorelle, qualcuno di voi potrebbe chiedersi: “ma tutto questo, poi, che cosa cambia nella vita quotidiana di una

persona, nella sua vita di famiglia, nel suo lavoro quotidiano?”. Tutto e niente, vi rispondo, carissimi.

Non cambia niente. Clelia è vissuta in una povertà ed in un nascondimento sconvolgenti. La stessa vita di ogni ragazza povera delle campagne bolognesi del XIX secolo. Così, miei cari, voi che credete in Cristo ed al suo amore vivete la stessa vita di chi non crede.

Ma in un senso più profondo, cambia tutto, perché la fede cambia la coscienza che l'uomo ha di se stesso. Egli non è più tentato di ritenersi un effetto casuale della natura. Ciascuno di noi, sapendosi amato e voluto da un Dio che ci ama all'infinito, prende coscienza della dignità sublime della sua persona, del suo matrimonio, del suo lavoro, della sua sofferenza.

Clelia ci aiuta a scoprire la verità più profonda circa la nostra esistenza: la nostra vera grandezza, la grandezza del nostro operare è misurata dalla grandezza e dalla qualità del nostro amore. Niente è piccolo in chi agisce per amore.

**OMELIA NELLA MESSA PER IL 250° ANNIVERSARIO
DELLA FESTA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO**

Chiesa Parrocchiale di Monte S. Giovanni
domenica 3 agosto 2008

1. Cari fedeli, in questo giorno tanto solenne per le vostre comunità il Signore vi fa dono di una Parola di vera consolazione. È da 250 anni, dal 1758, che la Parrocchia di Monte San Giovanni celebra la festa della Madonna del Buon Consiglio.

Come avete sentito, il Santo Vangelo narra il miracolo di Gesù che avendo a disposizione solamente cinque pani e due pesci, sfama diverse migliaia di persone.

Che cosa mosse Gesù a compiere questo gesto? Ascoltiamo: «Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e senti compassione per loro e guarì i loro malati». Queste parole ci introducono nella conoscenza profonda del “cuore di Dio”. Egli non è indifferente ed estraneo alle nostre miserie: ne sente «compassione». Ne diventa partecipe e ce ne guarisce.

Comprendiamo allora che Gesù compiendo il miracolo della moltiplicazione, vuole dirci qualcosa di molto importante per la nostra vita. Il miracolo, cioè, oltre ad essere un fatto realmente accaduto, veicola anche un significato assai profondo. Quale?

Al tempo di Gesù, in Palestina, il problema di procurarsi il cibo necessario a vivere, era un problema reale per le classi più povere. La fame cioè accompagnava l'esistenza di molte persone. Fra i beni che il Messia atteso avrebbe portato, c'era anche il cibo: Egli avrebbe sfamato il suo popolo.

Ma le persone più attente ai bisogni più profondi dell'uomo, cominciarono a comprendere che il Messia avrebbe dato all'uomo prima di tutto il “cibo” della Parola di Dio; avrebbe illuminato l'uomo indicandogli la via della vita e della vera beatitudine.

Se voi ora riascoltate le parole profonde della prima lettura, ne capirete meglio il significato [...]. Il profeta parla di «cose buone e cibi succulenti», ma poi aggiunge subito: «porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete». L'ascolto della Parola del Signore è la nostra vita.

Ritorniamo ora alla pagina evangelica. È Gesù colui che ci dona la Verità che ci fa liberi. Dovete notare un particolare: «spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla». Gesù continua anche oggi a farci dono del “cibo”, la sua Parola, attraverso i

suoi discepoli. È nella Chiesa che la Parola di Dio continua ad essere fedelmente trasmessa.

2. Ma noi oggi celebriamo i santi Misteri venerando la Madre di Dio sotto il titolo di «Madonna del Buon Consiglio».

Carissimi, il dono del consiglio è uno dei doni più preziosi della nostra fede. Esso consiste nella capacità di discernere in ogni situazione della vita ciò che è bene fare, quale è la scelta giusta.

La Madonna è Colei che ci ottiene questo dono tanto grande. Come? Dicendo a noi ciò che disse ai servi del banchetto di Cana: «fate ciò che vi dirà». Ella ci invita, ci spinge all'ascolto fedele della predicazione della Chiesa, mediante la quale giunge a noi la luce divina della Rivelazione. È questa luce la sorgente di ogni "buon consiglio": di ogni retto discernimento.

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Villa Revedin - Bologna
venerdì 15 agosto 2008

1. Cari fratelli e sorelle, la preghiera con cui abbiamo iniziato questa celebrazione, è la chiave interpretativa della Parola che oggi il Signore ci dice. Abbiamo chiesto di vivere «in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la stessa gloria» della B.V. Maria assunta in cielo in corpo ed anima.

L'assunzione al cielo, l'ingresso cioè di Maria nella vita eterna coll'intera sua persona, corpo e anima, conferma quanto la Parola di Dio ci rivela circa il nostro destino.

Abbiamo sentito dall'apostolo Paolo nella seconda lettura che «Cristo è resuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». La risurrezione di Gesù non è un fatto che riguarda Lui solo: Egli risorge come «primizia». E' il «primo» cui seguiranno coloro che hanno creduto in Lui. «Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti». La risurrezione di Gesù è l'inizio e la causa della risurrezione di tutti i credenti.

La conferma della verità di questa parola apostolica è ciò che noi oggi celebriamo. La Vergine Maria, terminato il corso della sua vita mortale, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, ma, a causa della risurrezione di Gesù, è stata introdotta immediatamente nella beatitudine eterna anche col suo corpo.

Un padre della Chiesa, S. Pietro Crisologo, scrive: «O uomo, perché hai di te un concetto così basso, quando sei tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per quale fine sei stato creato?» [Disc. 148].

Cari fratelli e sorelle, oggi noi sappiamo «per quale fine siamo stati creati»: per condividere la stessa gloria di cui gode la B.V. Maria assunta in cielo. Il nostro destino, ciò a cui ultimamente siamo destinati non è il nulla eterno, ma la Vita eterna di cui gode Cristo risorto. La forza della morte che indubbiamente agisce in noi, e che manifesta la sua potenza quanto più avanziamo in età, è stata vinta dalla forza della risurrezione di Gesù, di cui siamo divenuti partecipi nel santo battesimo. È questa divina energia che ha trasfigurato il corpo di Maria, e trasfigurerà il nostro corpo mortale configurandolo al corpo glorioso di Gesù. Questa è la strada sulla quale siamo incamminati.

2. Se questa è la nostra condizione, ne deriva che dobbiamo vivere «in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni». Ed è questo che abbiamo chiesto nella preghiera iniziale.

Non abbiamo chiesto di “vivere fuori di questo mondo”, ma “in questo mondo”. E vivere in questo mondo significa sposarsi, generare ed educare figli; significa lavorare anche con fatica; significa partecipare attivamente alla vita della nostra città perché sia una buona vita.

Ma la celebrazione odierna ci insegna il modo con cui “vivere in questo mondo”: «costantemente rivolti ai beni eterni». Si può infatti vivere in questo mondo come se esso fosse l’orizzonte totale e insuperabile della nostra vita, come vi dicevo: come se la morte dicesse la parola fine su tutto. In una parola: si può vivere in questo mondo senza speranza di una vita eterna.

Questa speranza costituisce un criterio di valutazione dei vari beni di cui abbiamo bisogno, istituendo fra essi una distinzione fondamentale: beni perituri e beni eterni. La vera sapienza di chi ha una speranza piena di immortalità, consiste nel saper usare dei beni perituri e godere dei beni eterni. La stoltezza di chi ha una speranza insidiata dalla morte, consiste nel godere di quei beni di cui si deve solo far uso, e nel porre in essi lo scopo ultimo della vita.

Cari fratelli e sorelle, fra poco nel prefazio diremo: «in Lei [cioè in Maria assunta in cielo] hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza.

Il nostro pellegrinaggio sulla terra non raramente deve attraversare valli oscure; non raramente è tribolato e rattristato. Il sapere che la Madre di Dio ha vissuto questa stessa esperienza, ed è stata pellegrina sulla terra come noi; ed il vederla oggi nella gloria che anche a noi è destinata, è sorgente di consolazione e di sicura speranza.

La vittoria di Cristo sulla morte e sulla nostra corruzione non è ancora in nostro possesso pieno, ma il corpo glorioso ed incorrotto della B.V. Maria, che oggi celebriamo, è argomento sicuro che quanto attendiamo nella speranza, un giorno si compirà.

[Nota: le omelie delle Messe celebrate a Lourdes in occasione del pellegrinaggio diocesano dal 29 agosto al 3 settembre saranno pubblicate nel bollettino di settembre]

ATTI DEL VICARIO GENERALE

OMELIA NELLA MESSA PER IL XXVIII ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

Parrocchia di S. Benedetto - Bologna
sabato 2 agosto 2008

Nel contesto sacramentale del Sacrificio di Cristo crocifisso, siamo qui riuniti per celebrare l'Eucaristia in suffragio delle 85 vittime della strage del 2 agosto 1980, per il conforto dei superstiti e dei familiari e per chiedere, con particolare anelito interiore, il dono della pace.

Con questo rito, noi entriamo in profonda e misterica comunione con i nostri cari, sacrificati sull'altare della ferocia omicida, ma innestati come "vittime di soave odore" (Cfr. *Gn 8,21*) nella realtà totale di Cristo Redentore.

Di fatto, la precarietà dell'esistenza umana, appesantita e frantumata dalla cecità dell'odio di parte, viene superata da Cristo crocifisso e risorto, che introduce nel corpo sociale energie nuove e potenzialità inedite, fino a proiettare l'umanità nell'area trascendente dell'eternità.

Il Profeta Isaia ci ha detto che *"il Signore strapperà il velo che copre la faccia di tutti i popoli"* e toglierà la *"coltre che impedisce a noi creature di cogliere e scrutare l'essenza più profonda delle cose"* (Cfr. *Is 25,7*).

Ogni strage è frutto delle trame eversive della *"città del nulla"* (*Is 24,10*), costruita sulle orme della furia omicida di Caino e modellata sulle strategie esecrande di Erode che, per paura della regalità trascendente di Gesù, *"fece uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio"* (*Mt 2,16*). Purtroppo l'astio di Caino e la prepotenza devastante di Erode continuano ad alimentare, sulla faccia della terra, *"la voce del sangue innocente che grida al cospetto di Dio"* (Cfr. *Gn 4,10*).

Questa *"città del nulla"*, che ha il suo prototipo nel caos di Babilonia e il suo clone in ogni aggregato umano *"informe"*, continua a prosperare. E la sua pretesa di proporre progetti di vita costruiti solo sulle risorse materiali, senza la volontà di scrutare il volto di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, non potrà che naufragare sotto i colpi degli egoismi incrociati.

Le divisioni e le lacerazioni che da ventotto anni accompagnano questa giornata della memoria, rivelano il persistere dell'incapacità di

guardare oltre, per raggiungere i traguardi di un'autentica pace sociale. È necessario, pertanto, togliere la "coltre" che impedisce alla ragione di ragionare, al cuore di amare, al grande dono della libertà di esprimersi, senza la zavorra del preconconcetto, del protagonismo mediatico, della mala fede.

Ciò non significa ostacolare la ricerca della verità, qualunque essa sia, per assicurare i responsabili alla giustizia, ridurre all'afasia i professionisti del sospetto e isolare gli strateghi della conflittualità permanente.

Isaia ci indica la strada per uscire dalle sabbie mobili della visione parziale e preconconcetta della realtà. Egli ci guida *"sul monte, dove è preparato un banchetto per tutti i popoli... in grado di eliminare la morte per sempre... e di far scomparire la condizione disonorevole di ogni nazione"* (Cfr Is 25, 6-8). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, infatti, che non è latitante, ma è Padre, *"asciugnerà le lacrime su ogni volto"* (Is 25,8).

In tale prospettiva, attraverso la Messa che oggi celebriamo, la Chiesa offre all'umanità la chiave interpretativa del proprio stato di sofferenza e il motivo della sua speranza. L'Eucaristia, infatti, è il pane dato *"per la vita del mondo"* (Gv 6,51) e la caparra della nostra futura risurrezione: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv 6,54).

È l'orizzonte della fede che ci ha indicato il Vangelo di Giovanni: senza la fede in Dio e nel suo Figlio Gesù Cristo (Cf. Gv 14,5) *"non possiamo fare nulla"* (Cf Gv 15,5).

Qualcuno pensa che la fede sia un ostacolo ad una sana e ordinata convivenza civile. In realtà è il suo vero propulsore, perché Gesù, con la sua Parola, ci ha lasciato la più sublime ed efficace regola di vita, che ha il suo vertice nella sua stessa persona: *"io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14,6).

Chi contempla il volto di Cristo e si fa suo vero discepolo si mette nelle condizioni migliori per essere un autentico membro della società civile, perché scopre, ogni giorno, le radici della laicità vissuta e non solo chiacchierata: *"Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"* (Mt 22,21).

Di fronte allo "svuotamento antropologico" in atto non possiamo continuare a vivere come se Dio non esistesse e a rinchiudere la nostra razionalità negli spazi ristretti dell'esperienza materiale. Dobbiamo invece – come dice Benedetto XVI - *"allargare gli orizzonti della razionalità"*, per aprire le porte ad una nuova progettualità capace di una più esatta comprensione della natura e dell'uomo (Cf. *Agli universitari*, 7-6-08).

Di fronte al “*deserto spirituale*” che avanza e prepara conflittualità sempre più drammatiche, il mondo ha bisogno di testimoni di una “*nuova era*”, capace di sconfiggere l’“*ideologia relativista*”, che propone una libertà senza verità, senza certezze e perciò senza traguardi degni del nostro essere fatti a immagine e somiglianza di Dio (Cf. *Gn 1,27*).

Di fronte a delitti esecrabili come la strage del 2 agosto, non dobbiamo avere paura di spalancare le porte a Cristo, perché è lui che “rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche all’uomo la misura alta della sua vocazione” (Cf. *Gaudium et spes*, 22).

Essere cattolici, allora, non è solo un’etichetta da appiccicare ai nostri elaborati umani, ma significa attingere risorse promozionali e trasformanti che ci convertono in membra autentiche del Corpo di Cristo, la Chiesa.

Ciò significa – dice il Papa – “che da sempre la fede cristiana non può essere racchiusa nel mondo astratto delle teorie, ma deve essere calata in una esperienza storica concreta che raggiunga l’uomo nella verità profonda della sua esistenza” (*Agli universitari*, 7-6-08).

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCIA A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo in data 30 luglio 2008 ha accettato con decorrenza dal 4 febbraio 2009 la rinuncia alla Parrocchia di S. Biagio di Cento, presentata per motivi di età e salute dal M.R. *Mons. Salvatore Baviera*.

N O M I N E

Canonici

— Con lettera in data 8 luglio 2008 il Card. Arcivescovo ha accolto le dimissioni da Canonico titolare del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna del Rev.mo Mons. *Antonio Monti*, nominandolo contestualmente Canonico onorario del medesimo Capitolo.

— Con Bolle Arcivescovili in data 13 luglio 2008 sono stati creati Canonici titolari del Ven. Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna i Rev.mi Monsignori *Alessandro Benassi* e *Juan Andrés Caniato*, Canonico onorario del medesimo Capitolo il Rev.mo Monsignor *Franco Candini*.

Parroco

— Con Bolla Arcivescovile in data 26 agosto 2008 il M.R. *Don Luciano Luppi* è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani in Bologna, vacante per le dimissioni del M.R. Don Evaristo Stefanelli.

Amministratore Parrocchiale

— Con Atti Arcivescovili in data 8 luglio 2008 il M.R. *Don Edoardo Magnani* è stato nominato Amministratore Parrocchia-

le delle Parrocchie di S. Andrea di Rasiglio e S. Cristoforo di Mongardino.

Incarichi diocesani

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 2 luglio 2008 la Commissione Diocesana per la Musica Sacra è stata così costituita: Mons. Gabriele Cavina *Presidente*, Don Gian Carlo Soli *Segretario*, M^o Marco Arlotti, Don Luciano Bavieri, Don Juan Andrés Caniato, Michele Ferrari, Don Luciano Luppi, Mons. Massimo Nanni, Don Gabriele Riccioni, Gian Luca Salluce, Dott. Chiara Sirk, M^o Francesco Tasini, Can. Amilcare Zuffi, Don Marco Cristofori, Maria Rita Spada, Dom Nicola Bellinazzo, Michele Vannelli.

Il Rev.do Don Luciano Bavieri e i Sigg.ri: M.o Marco Arlotti e M.o Francesco Tasini costituiranno la Sottocommissione per gli organi a canne.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 30 giugno 2011.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 2 luglio 2008 la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra è stata così costituita: Mons. Gabriele Cavina *Presidente*, Mons. Giuseppe Stanzani *Vice Presidente*, Dott.ssa Anna Maria Bertoli Barsotti *Segretario*, Don Luciano Bavieri, Don Gianluca Busi, Arch. Adriano Calza, Don Luigi Garagnani, Arch. Francisco Giordano, Ing. Fernando Lanzi, Prof. Luigi Mattei, Mons. Gian Luigi Nuvoli, Arch. Guido Palomba, Ing. Sandro Prosperini, Arch. Renato Sabbi, Ing. Giovanni Salizzoni, Prof. Luigi Samoggia, Arch. Roberto Terra, Can Amilcare Zuffi, Sr. Maddalena Callegati, Ing. Roberto Vanzini, Arch. Claudia Manenti, Ing. Luigi Bartolomei, Don Alessandro Astratti.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 30 giugno 2011.

— Con Atto del Card. Arcivescovo in data 2 luglio 2008 la Commissione Diocesana per la Liturgia è stata così costituita: Mons. Gabriele Cavina *Presidente*, Can. Amilcare Zuffi *Segretario*, Don Fabio Betti, Don Franco Candini, Can. Lino Stefanini, Ing. Fernando Lanzi, Mons. Enzo Lodi, Don Luciano Luppi, Mons. Rino Magnani, Diac. Enrico Morini, Don Pietro Palmieri, Don Riccardo Pane, Paola Scagnolari Taddia, Don

Davide Righi, Don Paolo Rubbi, Lolli Massimiliano, Suor Rosa Santina e Sr. Carmela Virgilio, Don Stefano Culiarsi, Augusta Dalla Rovere, Diac. Candia Giovanni.

La Commissione così costituita durerà in carica fino al 30 giugno 2011.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 6 luglio 2008 nella Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Gesù di Vergato ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Augusto Serra e il Ministero permanente del *Lettorato* a Franco Gamberi e Pietro Bianco, della Parrocchia di Vergato.

NECROLOGIO

E' deceduto il 16 luglio 2008 presso "Villa Toniolo" il M. Rev. Can. Cav. LUIGI GUARALDI, parroco di S. Caterina di Strada Maggiore in Bologna. Nato a Cento il 19.08.1923, dopo gli studi nei seminari di Bologna fu ordinato sacerdote a Bologna il 01.07.1947.

Vicario Parrocchiale prima a Castel Guelfo dal 1947 al 1955 poi a Crevalcore fino al 1956, Parroco a Castagnolo di Persiceto dal 1956 al 1970, Vice Assistente diocesano G.I.A.C. dal 1961 al 1970, Vice Assistente diocesano di A.C. dal 1970 al 1973, Assistente provinciale del Centro Turistico Giovanile dal 1986 (ma già collaborava dal 1971) al 1998, Consulente eccl. Provinciale del Centro Sportivo Italiano dal 1988 al 2007, Parroco a S. Caterina di Strada Maggiore dal 1988 al presente.

Incaricato diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e pellegrinaggi dal 1994 al 2007.

Canonico Onorario del capitolo di S. Biagio di Cento dal 1990.

I funerali si sono svolti a S. Caterina di Strada Maggiore sabato 19 luglio, celebrati dal Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi.

La salma riposa a Reno Centese.